

Intervento dell'On. Bruno Solaroli

Parlare di partecipazione non è semplice in quanto con il termine di partecipazione si intendono tante cose e tante azioni diverse. Le stesse forme di partecipazione sono tante e diverse. Lo stesso modo di intendere la partecipazione assume significati diversi. D'altra parte la partecipazione è stata ed è un elemento decisivo della coesione sociale, che a sua volta è stato un elemento qualificante della crescita e del posizionamento di questa regione. Una regione che in questo secolo è passata dalle ultime posizioni in Italia alle prime. Una regione che è diventata regione europea. Una regione che è una delle più eque. Una regione nella quale meglio si è riusciti a coniugare il principio di libertà con il principio di giustizia sociale.

Ora si dice che la partecipazione è in crisi, ed è vero, basta guardare al calo dei votanti, anche se da noi il livello dei votanti rimane più alto che altrove. Basta guardare alle difficoltà della partecipazione politica e cioè la partecipazione che avviene tramite i partiti. Basta guardare alla maggiore distanza fra le istituzioni e i cittadini. Problema che fra l'altro non è stato risolto con le nuove leggi elettorali, con l'elezione diretta del premier. Anzi io uso uno slogan. Credo che le elezioni dirette dimostrino come il Re è nudo, e cioè abbiamo i primi responsabili che sono più forti ma sono esposti direttamente al rapporto con la società.

Io dico che il Re è nudo rispetto alla situazione di oggi, così come è in difficoltà la partecipazione e la rappresentatività delle forze sociali e dei corpi intermedi.

I processi in Italia a questo livello si sono invertiti ed io non ricordo livelli più bassi di rapporto nei processi unitari fra i sindacati e le Associazioni di categoria.

Pertanto è in difficoltà oggi ed è meno efficace il circuito istituzioni, politica, società.

Più difficile quindi è costruire la partecipazione e la coesione sociale.

Tante sono le cause: la crisi dei partiti di massa a forte caratterizzazione ideologica; la frammentazione della società con la crescita degli "ismi", tra i quali anche l'individualismo e il soggettivismo. Quindi è diventato più difficile trovare e fare sintesi condivise. Più difficile comporre sintesi per categorie e soprattutto sintesi in grado di fare coincidere interessi di parte con quelli più generali delle comunità del Paese.

La lunga egemonia del liberismo, del pensiero unico - cioè meno Stato, meno regole, meno società, meno politica, - in Italia si è tradotta in populismo e antipolitica. La telecrasia, il potere televisivo cambia i ruoli e i luoghi della politica e dell'informazione. Cambia la disposizione dei cittadini, cambiano i tempi e la qualità della politica perché la risposta deve arrivare in tempo reale, con il problema non c'è più il tempo della mediazione, delle discussioni, ovvero della partecipazione.

C'è la perdita della credibilità delle istituzioni e dell'interesse prevalente della comunità, delle gente e dei suoi problemi. Ovviamente gli elementi che hanno agito ed agiscono sono diversi ed evidenti. C'è comunque una perdita del sentire comunitario, quindi per questi ed altri motivi c'è una crisi della partecipazione, intesa come prendere parte, come impegnarsi, cioè come elemento fondante della democrazia.

Nel contempo la frammentazione, la soggettività in crescita, l'individualismo accentuato, hanno movimentato la spinta partecipativa non inquadrabile nei canoni tradizionali, anche se in questo senso non tutto va letto in senso negativo, anzi ci sono aspetti di carattere positivo. Ha alimentato in genere una spinta di carattere conflittuale, una spinta che comunque va raccolta. Così come occorre dare sbocco ai rancori di quella parte sempre più ampia della popolazione che si sente abbandonata, che si sente delusa e che con atteggiamenti diversi, si confina fra gli esclusi o gli invisibili, come si dice ora, perché sfiduciati, perché emarginati, perché abbandonati, perché avvertono come priorità interessi nuovi e altri rispetto a quelli di norma considerati come prioritari della partecipazione.

Teniamo anche conto che c'è un effetto paura, e i paurosi tendono a chiudersi. E si è venuto affermando anche in positivo un largo interesse per nuove forme di partecipazione e per nuove tematiche. C'è un mondo sempre più largo che si muove, che chiede di essere riconosciuto e considerato.

Che fare allora per rilanciare la partecipazione e per affermare una nuova partecipazione? Circoscrivendo, dal mio punto di vista, il problema partecipazione alle modalità con cui i cittadini possono concorrere alle decisioni degli eletti e possono fargliela cambiare. Mi limito a questo aspetto perché nel conto della partecipazione ci stanno tante altre cose e rispondere positivamente a questa questione significa anche lavorare per rinnovare il circuito virtuoso istituzioni, politica, società. Lascio da parte le questioni che si chiamano riforma della politica e delle organizzazioni sociali che pure hanno bisogno di un nuovo processo di auto-riforma; che si chiamano riforma delle istituzioni e dei sistemi elettorali, che pure sono tanta e decisiva parte per una vera e nuova partecipazione.

Io credo che la questione vada affrontata come questione generale, come grande questione in attuazione dei principi e degli strumenti partecipativi previsti, d'altra parte, dallo Statuto Regionale e per il tramite di una grande campagna di coinvolgimento per la riforma degli strumenti della partecipazione e per rinnovare la politica della e per la partecipazione.

Si tratta di un'impostazione che abbiamo riassunto in un documento della Giunta regionale guardando fundamentalmente alla partecipazione intesa come momento e compito ineludibile di un sistema democratico. E guardando a quanto già si muove in forma di nuove istanze, di nuove forze, di nuove sensibilità, di nuovi modelli nella società emiliano romagnola.

Non abbiamo dato prevalenza alle ottiche anglosassoni delle procedure di partecipazione, cioè alle istruttorie pubbliche. Logiche che di recente hanno trovato spazio anche in un'iniziativa legislativa della Regione Toscana. Soluzioni sempre interessanti e anche utili ma, a mio avviso, tendenzialmente limitative, parziali, settoriali, anche con il rischio di pericolosa burocratizzazione e che non mi paiono in sintonia con la nuova domanda, le nuove esigenze, le nuove forme della partecipazione. Di queste indicazioni anche non definite proceduralmente in modo compiuto sono piene le leggi e le scelte settoriali della stessa regione. Vi è una platea di strumenti su questo versante. Basta guardare due cose: uno, questa raccolta delle forme della partecipazione presenti a livello delle leggi e degli strumenti di programmazione settoriale della regione. Se noi prendiamo questa raccolta, che io considero un ottimo lavoro, un lavoro decisivo e fondamentale per chi si vuole mettere a ragionare per riorganizzare, ricostruire, efficientare il sistema della governance interna ed esterna alla regione ed accompagniamo a questo lavoro anche l'altro che abbiamo fatto come Gabinetto della Presidenza, quello cioè della raccolta di tutte i protocolli di intesa, delle forme di intesa tra regione, forze organizzate sul piano sociale, sul piano economico a livello regionale, noi vediamo che gli strumenti sono tanti, troppi e casomai vanno rivisti, riorganizzati, efficientati, aiutati a migliorare.

Da ultimo tra questi voglio ricordare il procedimento unico inserito nella recentissima modifica della L.R. 20. Noi abbiamo preferito seguire un altro obiettivo più generale secondo le seguenti finalità e principi e cioè: costruire una governance più efficace all'altezza degli attuali contesti economici, sociali, tecnologici, non solo interistituzionali ma tra istituzioni e cittadini per assicurare una maggiore inclusività, apertura, pari opportunità per tutti e rinsaldare il legame di reciprocità e fiducia con i cittadini. Per instaurare un nuovo rapporto di partecipazione tra pubblica amministrazione e cittadini (come indicato nel libro bianco dell'Unione Europea sulla governance) facendo leva su elementi quali l'informazione, la consultazione, la

progettazione partecipata, l'autonomia progettuale; per consolidare e standardizzare maggiormente gli strumenti partecipativi di nuova generazione fino ad oggi sperimentati apportando maggiore chiarezza e risolutezza; per includere all'interno dei processi partecipativi le fasce sociali più deboli e meno rappresentate, favorendo i modelli organizzativi già esistenti sul territorio; per contrastare la crisi di legittimazione che vivono le istituzioni di democrazia rappresentativa; per riqualificare gli apparati amministrativi della regione ed enti locali in una nuova logica di nuova amministrazione pubblica, sviluppando nuove competenze attraverso la formazione, gli strumenti contrattuali flessibili, l'inserimento di nuove figure professionali in possesso di specifiche competenze di tipo comunicativo redazionale; per pensare agli strumenti partecipativi nel rispetto delle funzioni istituzionali come una vocazione del nuovo modo di essere del governo locale basato sul costante confronto con i cittadini; per salvaguardare gli elementi di spontaneità che caratterizzano la partecipazione; per garantire la pluralità dei modelli e la loro flessibilità in ambito regionale e locale; per sottolineare il ruolo della Regione Emilia-Romagna come sede di condivisione delle esperienze, ausilio alla scelta e all'impianto delle forme partecipative basata sulla raccomandazione tecnica di modelli non vincolanti ma suggeriti dall'esperienza; per privilegiare l'evoluzione della comunicazione pubblica oltre la mera comunicazione istituzionale nella direzione comunicazione di servizio e di cittadinanza, come strumento imprescindibile per un'efficace partecipazione. Ovviamente cercando di coniugare con la nuova partecipazione anche una forte azione di semplificazione, di riordino e di efficientamento del sistema dei poteri e delle procedure regionali locali.

Abbiamo inteso farlo in modo aperto e cioè coinvolgendo istituzioni, regione ed istituzioni locali, forze sociali e le associazioni in generale nelle nuove esperienze partecipative. Un impegno aperto, coinvolgente, per questo ho detto che noi non proponiamo una nuova procedura. Proponiamo un momento di osservazione regionale aperto, plurale e partecipato in grado di valutare, censire le dinamiche delle forze e delle esperienze di partecipazione, di aprire un confronto sulle scelte delle stesse per valorizzare le pratiche migliori, aiutarle a crescere e a migliorare, per sostenerne e favorirne la diffusione.

In questo contesto ci si pone anche l'obiettivo di semplificare, efficientare le tante forme di partecipazione già previste nelle governance settoriali della regione. Si pone anche il problema di come utilizzare strumenti che già abbiamo, che stiamo costruendo, al fine di allargare la partecipazione in modo particolare a forme nuove. Noi stiamo preparando il primo bilancio sociale sulle politiche giovanili e a gennaio faremo un convegno sul bilancio sociale delle politiche giovanili realizzate in regione. Ebbene c'è una questione che emerge: la partecipazione è uno dei settori fondamentali sui quali abbiamo indagato. Se vogliamo parlare con i giovani è chiaro che dobbiamo usare di più la rete, la e-democracy. E' chiaro che dobbiamo anche utilizzare quegli strumenti che stiamo costruendo in materia di comunicazione, anche con qualche successo, anche ribaltando la situazione e utilizzare quegli strumenti al fine di determinare e cercare partecipazione sulle scelte più grandi e importanti della dimensione regionale e locale. La nostra scelta quindi non è quella di codificare nuovi procedimenti parziali e settoriali, ma è quella di promuovere in modo aperto, coinvolgente e partecipato una grande, plurale discussione, un confronto ed una azione per un rilancio della partecipazione intesa come strumento fondamentale della democrazia e quindi anche di un nuovo rapporto istituzione - politiche sociali.

La nostra è una proposta per una sfida corale, per risolvere insieme e in modo nuovo la grande questione della partecipazione e quindi del rinnovamento della democrazia e di una nuova coesione sociale. Ovviamente con questa impostazione non sono in contraddizione (casamai ne rappresentano un aspetto realizzativo) le proposte di

istruttorie pubbliche, purchè siano agibili, flessibili, aperte e in grado di cogliere tensioni, sensibilità ed esperienze di carattere diverso! Grazie.

On. Bruno Solaroli